

La Basilicata nel 2018, una regione con il segno “forse”.

1. Premessa. In questo lavoro sono raccolti i principali dati economici, tratti da diverse fonti (ISTAT, Banca d’Italia, Unioncamere, ecc.), disponibili a scala territoriale. L’obiettivo è quello di fornire un quadro, il più aggiornato possibile, relativo all’evoluzione dei principali indicatori economici della regione. Gran parte dei dati commentati, quindi, si riferiscono all’intero 2018. È bene rammentare che, a livello di singole regioni, le statistiche a disposizione presentano un dettaglio molto inferiore rispetto a quanto avviene a scala nazionale; esse, inoltre, vengono rilasciate con un maggiore ritardo temporale. Gli indicatori presentati verranno commentati singolarmente, dove offrano indicazioni interessanti su aspetti importanti, e, alla fine del presente lavoro, si cercherà di metterli insieme per fornire, nei limiti del possibile, una valutazione complessiva della fase ciclica attraversata dalla regione.

2. Export. Nel 2018, le attività regionali più direttamente coinvolte nelle esportazioni hanno evidenziato una moderata crescita dopo la flessione che aveva caratterizzato l’anno precedente. Tale risultato è in linea con la dinamica registrata a livello nazionale e leggermente inferiore a quella media delle regioni meridionali.

Tab. 1. *Esportazioni per regione e circoscrizione territoriale*

Regioni e circoscrizioni territoriali	2018		Variazioni %		
	Milioni di euro	Quota % sul totale	2015-2016	2016-2017	2017-2018
Abruzzo	8.726,9	1,90	9,66	2,90	3,85
Molise	584,4	0,13	7,12	-23,94	46,03
Campania	10.803,3	2,35	3,75	4,96	2,09
Puglia	8.077,0	1,76	-1,96	4,08	-2,21
Basilicata	4.083,7	0,89	53,76	-13,35	4,23
Calabria	543,2	0,12	10,74	12,97	15,90
Sicilia	10.738,8	2,34	-16,94	31,16	15,29
Sardegna	5.738,3	1,25	-10,87	27,60	6,84
Mezzogiorno	49.295,5	10,74	1,46	8,75	5,52
Centro-Nord	409.491,2	89,26	1,05	7,57	3,29
Italia	458.786,8	100,00	1,09	7,69	3,52

Fonte: Ns su dati ISTAT.

La crescita è in larga parte ascrivibile al settore dei mezzi di trasporto, le cui vendite all'estero sono aumentate dopo il calo dell'anno precedente. Positivo l'andamento dell'export del comparto automotive anche nel complesso del Mezzogiorno (+8,7%) cui si contrappone il dato registrato nelle regioni del Centro-Nord, dove nel 2018 si è avuta una flessione commisurata nel -2,4%. Nel complesso positive sono state le performance del settore manifatturiero regionale le cui esportazioni sono aumentate del 4,5% e, soprattutto, del comparto dei servizi (+51,2%) mentre in flessione risultano, nel 2018 le esportazioni del settore agricolo. Il divario leggermente favorevole al Sud si riduce ma permane anche considerando le esportazioni al netto delle vendite all'estero di petrolio greggio, che risentono delle scelte di allocazione di specifiche fasi produttive da parte delle compagnie petrolifere operanti e che hanno registrato in corso d'anno una significativa crescita nelle regioni meridionali (+21,7%) anche se inferiore a quella del 2017 (+35,8%): +3,8% per il Mezzogiorno a fronte del +3,2% del Centro-Nord.

Continuando la disanima settoriale, dinamiche positive si rilevano in Basilicata per il comparto dei prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature (+6,7%), per i prodotti farmaceutici (+15,1%) e per i mobili (+6,6%). Andamenti sensibilmente negativi caratterizzano l'abbigliamento (-64,3%), i prodotti in pelle (-86,1%) ed i prodotti in legno (-85,6%).

Con riferimento ai servizi, dinamiche positive hanno riguardato essenzialmente le attività professionali, scientifiche e tecniche (+80,8%) ed in misura minore il comparto delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+15,6%). In calo i servizi di informazione e comunicazione (-27,7%) dopo la forte crescita dell'anno precedente (+216,8%).

Tab. 2. Esportazioni per sezioni e divisioni Ateco 2007 - Basilicata, Mezzogiorno, Centro-Nord - Anno 2018 (Valori assoluti in migliaia di euro e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

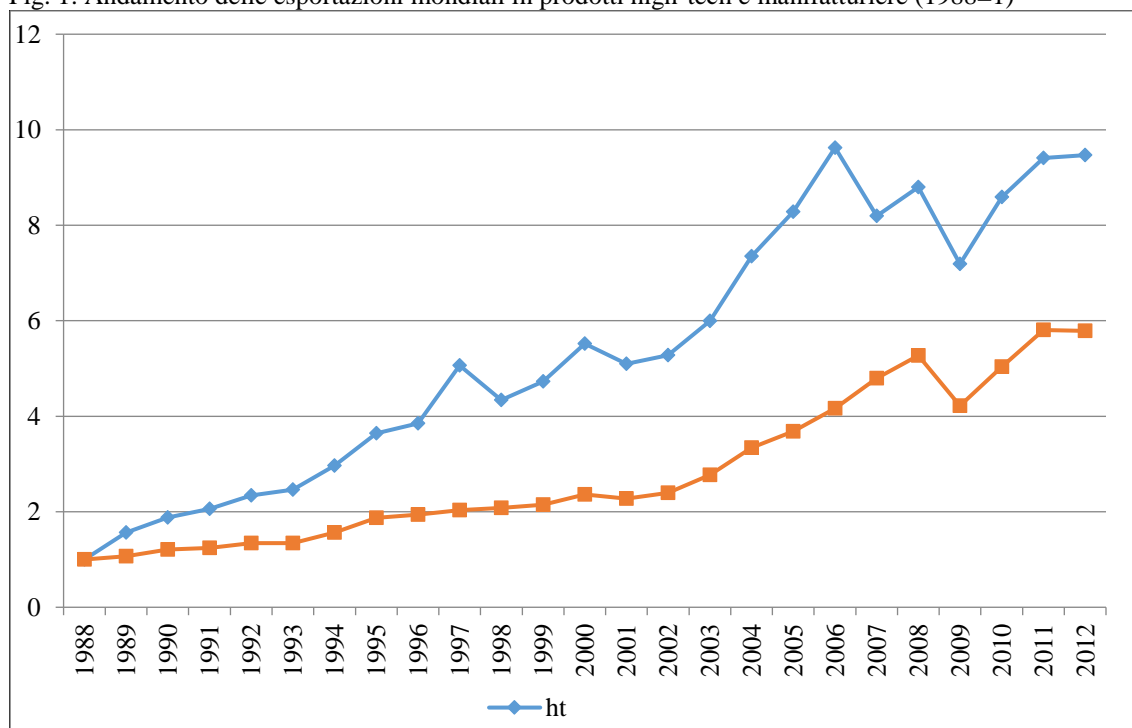
Classificazione Ateco 2007	2018			Var % 2017-2018		
	Basilicata	Mezzogiorno	Centro-Nord	Basilicata	Mezzo- giorno	Centro- Nord
A-PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA, DELLA SILVICOLTURA E DELLA PESCA	47.448,1	1.938.173,2	4.822.893,9	-3,45	-7,63	-3,81
B-PRODOTTI DELL'ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	223.638,3	355.319,8	756.018,1	-1,66	-6,71	-8,57
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE	3.804.211,1	46.412.442,9	396.952.285,5	4,50	5,46	2,77
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	38.252,9	5.172.328,5	29.848.022,3	0,13	2,15	2,61
<i>Prodotti alimentari</i>	35.528,0	4.525.035,2	21.188.612,6	1,43	2,16	1,58
<i>Bevande</i>	2.724,8	644.122,3	8.048.833,1	-13,73	1,94	6,64
<i>Tabacco</i>	-	3.171,0	610.576,6	-	60,45	-10,49
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	41.057,7	2.378.020,3	50.248.110,8	-16,39	1,89	3,34
<i>Prodotti tessili</i>	38.015,5	327.299,5	9.810.956,9	-3,87	2,96	0,95
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	2.805,2	997.678,5	20.266.796,2	-64,31	0,88	3,80
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	236,9	1.053.042,3	20.170.357,7	-86,05	2,54	4,07
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	10.166,8	466.714,9	8.358.187,9	-11,62	5,04	2,78
<i>Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio</i>	156,8	78.213,4	1.804.146,3	-85,56	-2,00	2,79
<i>Carta e prodotti di carta</i>	10.010,0	385.053,0	6.527.964,5	-3,92	6,46	2,81
<i>Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati</i>	-	3.448,5	26.077,1	-	21,72	-4,84
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-	11.172.647,0	3.864.678,1	-	11,93	14,35
Sostanze e prodotti chimici	24.095,0	2.656.452,5	28.278.036,4	-13,52	9,47	2,23
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	51.334,8	2.574.513,8	23.272.199,0	15,13	-2,37	5,98
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	31.779,7	1.912.412,1	25.121.603,9	-7,63	2,83	2,20
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	30.671,3	1.324.859,5	15.270.617,5	-7,58	3,79	2,97
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.108,4	587.552,6	9.850.986,4	-9,10	0,72	1,01
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	48.298,5	2.607.292,6	47.141.311,9	-26,31	-3,18	5,65

<i>Prodotti della metallurgia</i>	42.121,0	1.425.510,2	27.621.388,6	-29,51	-11,87	7,85
<i>Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature</i>	6.177,5	1.181.782,4	19.519.923,3	6,68	9,89	2,68
Computer, apparecchi elettronici e ottici	138.701,2	1.395.520,9	14.063.473,7	-19,39	10,27	6,37
Apparecchi elettrici	4.765,5	1.198.869,6	22.763.618,8	-20,20	2,07	2,77
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	30.033,1	2.290.312,1	79.344.230,6	-35,22	-6,70	2,25
Mezzi di trasporto	3.316.282,2	11.546.329,2	39.433.221,2	7,69	8,65	-2,39
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	3.315.744,1	9.460.266,8	27.858.368,4	7,68	11,45	-4,57
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	538,1	2.086.062,4	11.574.852,8	182,30	-2,45	3,28
Prodotti delle altre attività manifatturiere	69.443,9	1.041.029,6	25.215.590,9	6,47	-0,73	1,47
<i>Mobili</i>	67.954,9	648.940,6	9.160.511,4	6,58	-2,45	2,99
<i>Prodotti delle altre industrie manifatturiere</i>	1.489,0	392.089,0	16.055.079,5	1,86	2,26	0,62
D-ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	-	4,0	1,6	-	-	-96,15
E-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DI TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	778,8	107.910,1	1.639.560,7	-3,78	-13,33	1,87
J-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	66,8	22.403,8	1.247.721,1	-27,73	5,10	7,87
M-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	459,5	1.180,4	29.500,9	80,81	-62,70	0,27
R-PRODOTTI DELLE ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	7,2	18.417,8	314.962,9	15,06	37,39	3,52
S-PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITA' DI SERVIZI	-	52,8	1.494,2	-	-51,95	1.058,03
V-MERCI DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO, MERCI NAZIONALI DI RITORNO E RESPINTE, MERCI VARIE	7.060,1	439.614,2	3.726.803,8	13.339,27	573,09	198,85
Totale MONDO	4.083.669,9	49.295.518,9	409.491.242,6	4,23	5,52	3,29
Totale -CD (Coke e prodotti petroliferi raffinati)	4.083.669,9	38.122.871,9	405.626.564,5	4,23	3,78	3,19
Fonte: SVIMEZ su dati ISTAT.						

Per meglio comprendere i movimenti sottostanti l'evoluzione dell'export nel medio periodo, oltre ai dati congiunturali, è importante tener conto di alcuni elementi di natura più strutturale.

Indicazioni positive provengono dall'osservazione combinata della fig. 1 e della tabella 3. Come è facile osservare, nel corso degli ultimi vent'anni il commercio mondiale ha subito una profonda mutazione: i beni c.d. *high-tech* - ovvero quelli che inglobano "pezzi" significativi di conoscenza *formale* - sono cresciuti ad una velocità più che doppia rispetto agli altri. In quest'ultimi vi è ricompresa una parte significativa della specializzazione produttiva nazionale. Più in generale, l'evidenza empirica riportata nella Fig. 1 mostra chiaramente come i cambiamenti nella domanda mondiale abbiano determinato una "spaccatura" tra beni a crescita relativamente più veloce - definiti a crescita dinamica - rispetto ad altri interessati da ritmi di espansione relativamente minori (che in alcuni casi si sono trasformati in cali anche in termini assoluti).

Fig. 1. Andamento delle esportazioni mondiali in prodotti high-tech e manifatturiere (1988=1)



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ENEA-OECD

È facilmente intuibile, che i territori ove sono localizzate le imprese che producono i beni che sono maggiormente richiesti nel mondo si trovano in una posizione di vantaggio rispetto a quelli in cui si concentrano imprese che producono prodotti la cui

domanda è in declino. Emerge dalla tabella 3 la peculiare caratteristica della regione nel panorama italiano. La quota di export regionale in beni a “crescita dinamica” è molto elevata, in misura significativamente maggiore di quanto è dato riscontrare nell’intero Sud o nel resto del paese. Anche in questo caso, tale risultato è frutto del decisivo contributo della filiera dell’*automotive*. La tassonomia dei beni a “crescita dinamica” riportata sotto Tab. 3 si riferisce a prodotti che inglobano competenze, investimenti, presenza di capitale umano qualificato; ovvero vantaggi competitivi non facilmente replicabili. Sono questi che permettono di stare nelle catene globali del valore¹ occupando le fasi “a monte” e “a valle”, ovvero quelle più redditizie. Tali indicazioni positive hanno un contraltare negativo connesso alla scarsa consistenza e diversificazione nella regione delle esportazioni: l’*automotive* pesa infatti circa per l’80% dell’export in Basilicata a fronte del 23% del Mezzogiorno e di circa il 10% nel resto del paese.

Tab. 3. *Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica (a)*

<i>Quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni (percentuale)</i>										
Regioni e circoscrizioni	Anni									
	1995	2000	2005	2010	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Basilicata	44,46	66,34	63,87	76,79	62,49	53,90	66,62	82,24	89,57	85,05
Mezzogiorno	34,14	35,22	33,22	32,64	29,17	31,56	32,63	37,05	41,35	39,61
Centro-Nord	27,87	30,74	30,49	30,40	28,90	29,69	30,25	30,76	31,03	31,55
Italia	28,45	31,16	30,22	30,32	28,66	29,57	30,18	31,08	31,78	33,52

(a) Fino all'anno 2008, i settori dinamici considerati, secondo la classificazione Ateco 2002, sono: DG- Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; 'DL-Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; DM-Mezzi di trasporto; KK- Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; OO - Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali. Dal 2009, con l'adozione della nuova classificazione Ateco 2007, i settori dinamici sono: CE-Sostanze e prodotti chimici; CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ - Apparecchi elettrici; CL-Mezzi di trasporto; M - Attività professionali, scientifiche e tecniche; R - Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; S - Altre attività di servizi.

Fonte: ISTAT

Realtà produttive di questo tipo sono, peraltro, scarsamente presenti nel tessuto produttivo locale e anche nazionale; spesso, invece, risultano maggiormente collegate alla presenza di imprese a proprietà estera. In Tab. 4 è riportata una sintetica indicazione della presenza delle multinazionali nelle principali circoscrizioni e in regione.

¹ Si veda in proposito SVIMEZ, *Rapporto 2015 sull’Economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, pp.509-513.

Tab. 4. Imprese a partecipazione estera, per circoscrizione e regione al 31 dicembre di ogni anno

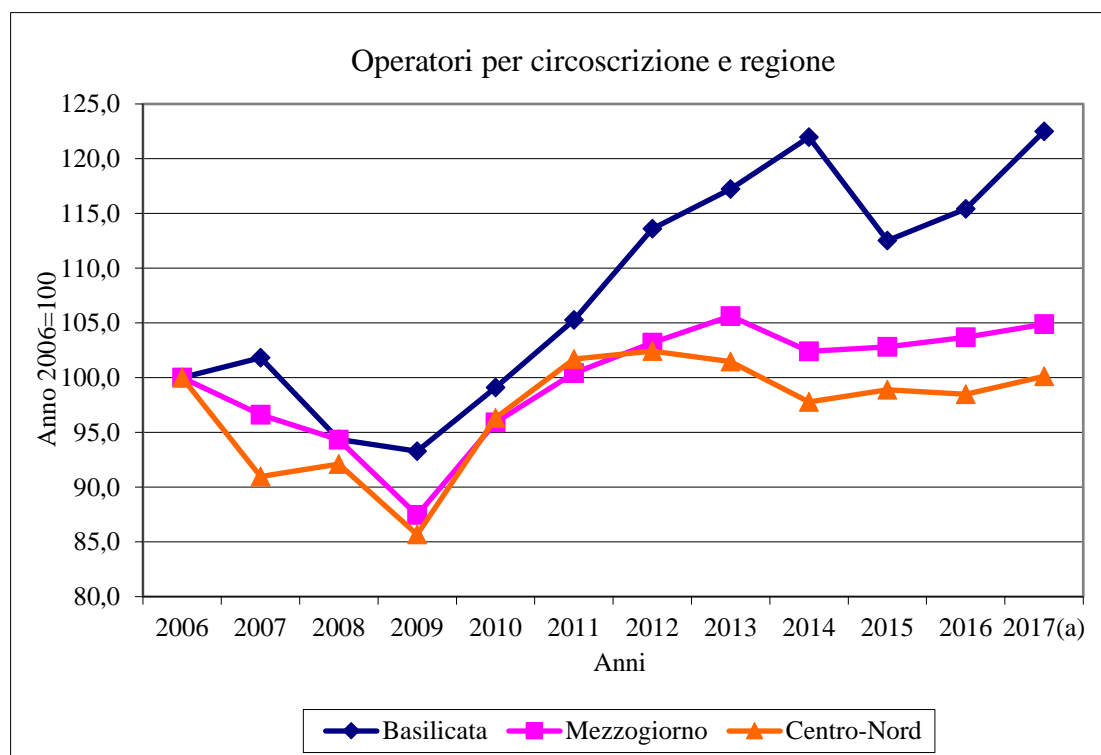
Circoscrizioni e regioni	Totale partecipazioni											
	Imprese a partecipazione estera				Addetti delle imprese a partecipazione estera				Fatturato delle imprese a partecipazione estera (milioni di euro)			
	2008	2013	2014	2015	2008	2013	2014	2015	2008	2013	2014	2015
Italia Nord-Occidentale	5.706	7.096	7.149	7.224	553.350	688.754	693.319	709.784	288.137	308.343	308.911	315.243
Italia Nord-Orientale	1.963	2.712	2.795	2.830	149.066	203.580	210.174	218.952	64.117	71.337	76.082	79.665
Italia Centrale	1.231	1.881	1.955	1.965	201.575	216.415	209.850	222.506	131.930	150.258	145.821	147.890
Mezzogiorno	458	741	747	749	50.085	59.899	57.247	60.630	19.195	31.167	33.447	30.843
Basilicata	20	73	68	68	743	386	406	497	259	123	120	216
Totale	9.358	12.430	12.646	12.768	954.076	1.168.648	1.170.590	1.211.872	503.379	561.105	564.262	573.641

Circoscrizioni e regioni	Principali rapporti caratteristici											
	Addetti per impresa				Fatturato per addetto				Addetti/Popolazione (per 1.000 ab.)			
	2008	2013	2014	2015	2008	2013	2014	2015	2008	2013	2014	2015
Italia Nord-Occidentale	97,0	97,1	97,0	98,3	520.713	447.682	445.554	444.139	35,2	32,4	32,1	44,1
Italia Nord-Orientale	75,9	75,1	75,2	77,4	430.126	350.412	361.997	363.849	12,4	13,2	12,8	18,8
Italia Centrale	163,7	115,1	107,3	113,2	654.498	694.306	694.884	664.655	16,7	16,9	16,6	18,4
Mezzogiorno	109,4	80,8	76,6	80,9	383.240	520.322	584.259	508.714	2,4	2,4	2,5	2,9
Basilicata	37,2	5,3	6,0	7,3	348.047	317.955	295.147	435.202	1,8	0,7	0,6	0,9
Totale	102,0	94,0	92,6	94,9	527.609	480.131	482.032	473.351	15,8	15,3	15,1	20,0

Fonte: Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE.

Come è agevole osservare, numero e consistenza, in termini di addetti, delle imprese localizzate in Basilicata con proprietà estera appaiono relativamente esigui (v. indicatore addetti/popolazione). Negli ultimi anni le imprese localizzate nella regione diminuiscono ma aumentano in misura significativa addetti e fatturato ad evidenziare un processo di concentrazione e di crescita delle imprese che va valutato positivamente. Questo, tuttavia, è un settore nel quale vi sono ampi margini di miglioramento. In particolare, i territori interessati da fenomeni di sviluppo accelerato negli ultimi vent'anni hanno visto, praticamente ovunque, il contributo decisivo di imprese estere. Si ribadisce, non è che la possibilità di acquisire i vantaggi competitivi in grado di favorire un *upgrading* nelle catene del valore sia appannaggio delle sole filiali di multinazionali; tuttavia, come l'esperienza recente insegna, queste spesso costituiscono un "traino" a favore di imprese locali. Precisamente, le unità produttive regionali possono essere coinvolte in fasi produttive, economicamente non convenienti se affrontate da sole, che richiedono l'implementazione di investimenti immateriali e/o l'acquisizione di professionalità in grado, a loro volta, di accrescere il numero delle unità che operano nei segmenti produttivi caratterizzati da una crescita della domanda più veloce.

Fig. 2. Operatori all'export per circoscrizione e regione



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

A completamento di questo paragrafo, in Fig. 2 è riportata un'altra informazione di un certo interesse. Precisamente, nel grafico in oggetto compare il numero degli operatori all'export regionali, ovvero le unità (singole imprese, filiali di multinazionali o altro) che hanno effettuato vendite all'estero.

Dai dati emerge come da metà dello scorso decennio al 2015 il numero degli operatori all'export in regione sia aumentato in maniera marcata, specie negli anni successivi al 2010, sia in confronto all'intero Sud che all'Italia nel suo complesso. I dati relativi al 2016 e quelli (non definitivi) del 2017 mostrano una significativa ripresa del trend positivo per la Basilicata dopo il calo del 2015. Questo dato si può spiegare, in parte, come "reazione" al miglioramento della domanda che ha spinto operatori economici locali ad andare all'estero. In conseguenza di ciò, di per sé da valutarsi positivamente, è che il valore dell'export per operatore ha ripreso a salire dopo la flessione del 2015. All'incremento nel numero degli operatori è corrisposta un'analoga variazione nel fatturato conseguito sui mercati esteri. In altre parole, la crescente attenzione al fronte estero da parte delle imprese locali sta incidendo sulla capacità di generare valore in questi mercati riducendo le difficoltà che hanno limitato le capacità di esportare della Basilicata e del complesso delle regioni meridionali. Sulle imprese meridionali pesa in particolare la loro perifericità rispetto ad alcuni mercati nonché altri fattori di arretratezza. Recenti ricerche della Banca d'Italia evidenziano che, a parità di dimensione, esperienza, produttività e specializzazione produttiva, le imprese localizzate nelle province più lontane dai mercati di sbocco hanno una probabilità di esportare e una quota di export sul fatturato inferiori, rispettivamente, del 10 e del 7% a quelle delle imprese con sede nelle province più vicine ad essi; le province con una scarsa qualità ed efficienza delle istituzioni mostrano una probabilità di esportare inferiore del 3% e una quota di fatturato esportato inferiore del 6% rispetto a quelle con i livelli di qualità ed efficienza più elevati; nelle aree con più bassa dotazione di capitale umano e sociale, la probabilità di esportare è inferiore del 4% a quella delle aree con maggiore dotazione mentre, per quanto riguarda la quota delle esportazioni sul fatturato, non emergono differenze significative².

² Cfr. de Matteis P., Pietrovito F., Pozzolo A.F., *Determinants of exports: Firm heterogeneity and local context*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 352, 2016.

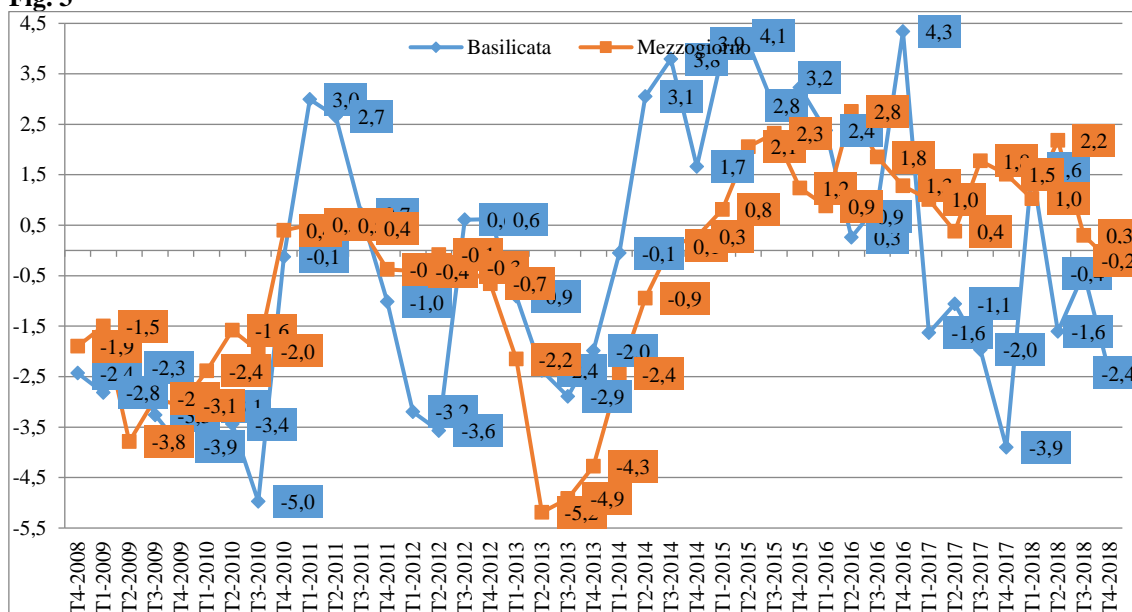
L'insieme di questi dati e considerazioni, in definitiva, richiamano alcuni concetti prima esposti, ovvero che l'accesso ai mercati esteri richiede l'implementazione di investimenti materiali e immateriali di ammontare non trascurabile e a redditività altamente differita. Interventi di politica economica in questo campo appaiono altamente auspicabili, anche per rafforzare i segnali positivi provenienti dall'interno del sistema produttivo locale.

3. Mercato del lavoro. Nel 2018, in base all'indagine sulle Forze di lavoro condotta dall'ISTAT, si è confermato anche se in misura più contenuta l'andamento negativo avviatosi nell'anno precedente dopo un triennio di significativa crescita: l'occupazione in crescita tendenziale nel primo trimestre dell'anno ha ripreso a flettere nei successivi trimestri (v. Fig. 3) nel contempo ha continuato a crescere, sia pur lentamente, il ricorso alla Cassa integrazione guadagni.

Nella media del 2018 gli occupati sono diminuiti dello 0,7% (-2,2% nel 2017). La dinamica dell'occupazione in corso d'anno nella regione è peggiore rispetto al Mezzogiorno in tutti i trimestri con l'eccezione del primo e tende decisamente a peggiorare negli ultimi tre mesi.

La caduta dell'occupazione osservata nel 2018 ha coinciso, con un'ulteriore flessione delle persone in cerca di occupazione (circa 1000 unità pari al -3,5%); di conseguenza, il tasso di disoccupazione regionale si è ridotto di 0,3 punti percentuali passando dal 12,8% del 2017 al 12,5% del 2018, a fronte di un calo più accentuato nel Mezzogiorno (dal 19,4% al 18,4%). Calo quasi analogo a quello del Centro-Nord, area nella quale il tasso di disoccupazione è passato dal 7,8% al 7,4%.

Fig. 3



Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Negli ultimi due anni, si è bruscamente interrotto il trend di avvicinamento ai livelli di occupazione pre-crisi. Nella media del 2018 gli occupati in regione erano circa 187 mila, 1,4 mila in meno rispetto al 2017 e ben al di sotto dei livelli occupazionali raggiunti prima della crisi (circa 194.000 occupati nella media del 2008) (v. Tab. 6). Il tasso d'occupazione è rimasto sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente (49,4% a fronte del 49,5% del 2017), su livelli, tuttavia, circa 5 punti al di sopra di quello medio del Mezzogiorno (44,5%, era 44% nel 2017).

Tab. 5. Andamento tendenziale degli occupati tra il IV trimestre 2008, 2014, 2017 e 2018

Regioni e circoscrizioni	IV T 2008	IV T 2014	IV T 2017	IV T 2018	IV T 2008-2014	IV T 2014-2017	IV T 2017-2018	IV T 2008-2018
	Valori assoluti (000)				Variazioni assolute (000)			
Basilicata	192,1	183,0	189,4	184,8	-9,1	6,4	-4,6	-7,3
Mezzogiorno	6.373,7	5.891,7	6.131,8	6.120,1	-481,9	240,1	-11,7	-253,5
Centro-Nord	16.646,9	16.483,2	16.957,8	17.056,2	-163,7	474,6	98,4	409,3
- Nord-Ovest	6.813,0	6.698,1	6.911,0	6.969,3	-115,0	212,9	58,3	156,3
- Nord-Est	5.067,7	4.946,9	5.092,9	5.128,7	-120,8	146,0	35,7	61,0
- Centro	4.766,2	4.838,3	4.953,9	4.958,2	72,1	115,6	4,4	192,0
Italia	23.020,5	22.374,9	23.089,6	23.176,3	-645,6	714,7	86,7	155,8
				Variazioni %				
Basilicata					-4,7	3,5	-2,4	-3,8
Mezzogiorno					-7,6	4,1	-0,2	-4,0
Centro-Nord					-1,0	2,9	0,6	2,5
- Nord-Ovest					-1,7	3,2	0,8	2,3
- Nord-Est					-2,4	3,0	0,7	1,2
- Centro					1,5	2,4	0,1	4,0
Italia					-2,8	3,2	0,4	0,7

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 6 Andamento degli occupati tra la media 2008, 2014, 2017 e 2018

Regioni e circoscrizioni	Media 2008	Media 2014	Media 2017	Media 2018	Media 2008-2014	Media 2014-2017	Media 2017-2018	Media 2008-2018
Valori assoluti (000)								
Potenza	128,0	121,1	122,5	122,3	-6,8	1,4	-0,1	-5,6
Matera	66,1	61,3	65,9	64,6	-4,8	4,6	-1,3	-1,4
Basilicata	194,0	182,4	188,4	187,0	-11,6	5,9	-1,4	-7,0
Mezzogiorno	6.432,0	5.856,2	6.121,7	6.172,4	-575,8	265,5	50,7	-259,5
Centro-Nord	16.658,4	16.422,7	16.901,2	17.042,5	-235,6	478,5	141,3	384,1
- Nord-Ovest	6.827,5	6.664,7	6.876,4	6.922,7	-162,8	211,7	46,3	95,1
- Nord-Est	5.068,1	4.947,2	5.093,6	5.150,5	-120,9	146,4	56,9	82,3
- Centro	4.762,7	4.810,8	4.931,3	4.969,4	48,1	120,5	38,1	206,7
Italia	23.090,3	22.278,9	23.023,0	23.215,0	-811,4	744,0	192,0	124,6
				Variazioni %				
Potenza					-5,3	1,1	-0,1	-4,4
Matera					-7,2	7,5	-1,9	-2,2
Basilicata					-6,0	3,3	-0,7	-3,6
Mezzogiorno					-9,0	4,5	0,8	-4,0
Centro-Nord					-1,4	2,9	0,8	2,3
- Nord-Ovest					-2,4	3,2	0,7	1,4
- Nord-Est					-2,4	3,0	1,1	1,6
- Centro					1,0	2,5	0,8	4,3
Italia					-3,5	3,3	0,8	0,5

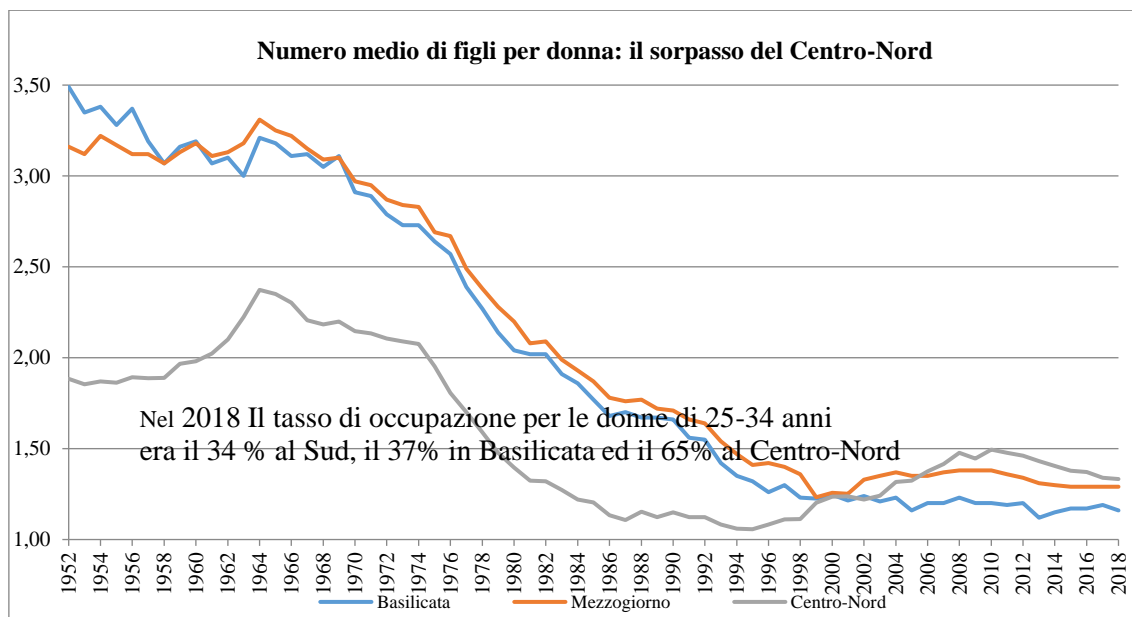
Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Al riguardo va ricordato che quest'ultimo dato nelle regioni del Sud Italia si attesta su valori particolarmente bassi nel confronto europeo. Precisamente, ordinando le regioni europee (276, nuts 2) in base al tasso di occupazione, quelle del Sud occupano gli ultimi posti (con la parziale eccezione dell'Abruzzo che tuttavia non si allontana di molto). Ciò conferma come, in termini strutturali, il raggiungimento di più elevati saggi di partecipazione al mercato del lavoro resti per la regione e per l'intero Sud un obiettivo strategico ancora lontano da perseguire, in particolare, attraverso politiche che favoriscano l'accelerazione della domanda di lavoro ed una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Un'altra notazione strutturale di particolare rilievo attiene all'evoluzione demografica ed essenzialmente alla trasformazione occorsa negli ultimi anni delle regioni del Sud da regioni a più forte crescita demografica a regioni in declino demografico attuale e prospettico. Come emerge dalla figura 4 dal dopoguerra ad oggi il Mezzogiorno e la Basilicata hanno sperimentato una forte contrazione del tasso di fecondità passando dagli oltre 3 figli per donna degli anni '50 a poco più di uno negli anni 2000 anni in cui le regioni del Centro-Nord hanno sopravanzato quelle meridionali. Ancora più accentuata è stata la flessione in Basilicata: partita da valori superiori a quelli medi

meridionali negli anni '50 nel 2018 il numero medio di figli per donna si attesta all'1,16 nella regione contro l'1,29 del complesso delle regioni meridionali. Negli ultimi anni in Basilicata sembra emergere una tendenza positiva: il tasso di fecondità che aveva raggiunto il minimo nel 2013 (1,12) sta gradualmente risalendo mentre nel Mezzogiorno la tendenza al declino sembra essersi arrestata.

Fig. 4 Numero medio di figli per donna per area geografica. 1952-2018



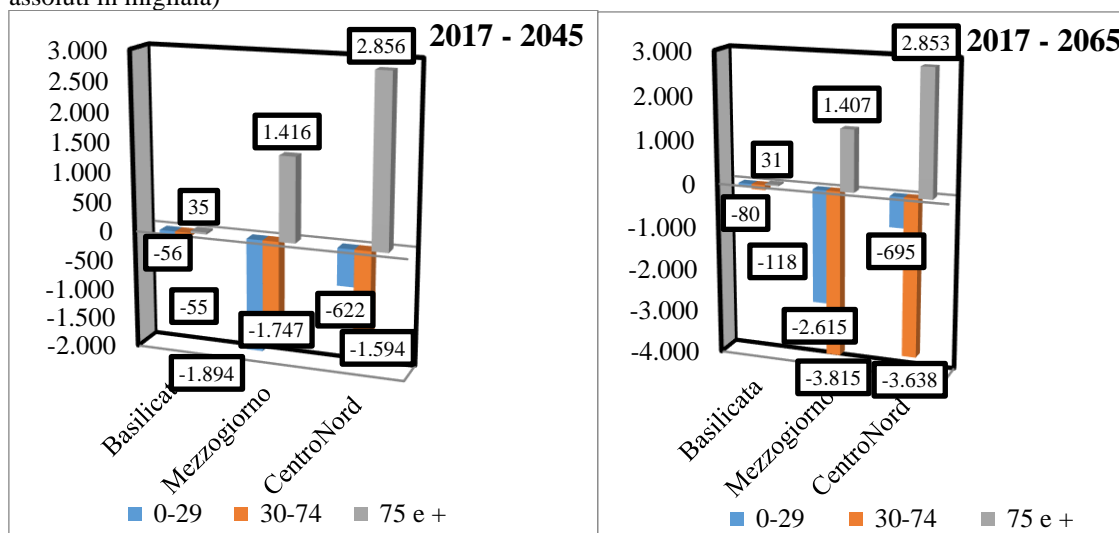
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Tendenze al declino demografico che se non contrastate porterebbero, come emerge dalle ultime proiezioni dell'Istat ad un forte calo della popolazione e ad un suo progressivo invecchiamento nella regione e nel complesso del Mezzogiorno nei prossimi 40 anni. Le ultime previsioni dell'Istat relative al periodo 2017-65 restituiscono uno scenario mediano leggermente migliore che non altera tuttavia le tendenze di fondo.

La figura 5 evidenzia un calo complessivo per la Basilicata, al 2045 di 76 mila abitanti determinato da cali di 56 mila e 55 mila nelle classi d'età 0-29 e 30-74 anni e da un aumento di circa 35 mila nella classe d'età 75 oltre. La popolazione regionale, secondo tali previsioni si attesterebbe intorno ai 495 mila abitanti. Di circa 2,2 milioni sarebbe il calo che dovrebbe subire il Mezzogiorno mentre il complesso delle regioni del Centro-Nord sperimenterebbe un aumento di circa 640 mila abitanti.

Ancora più problematica sarebbe la situazione al 2065. Con una flessione della popolazione residente regionale stimata in circa 167 mila unità e complessivamente di poco sopra i 400 mila abitanti. Intorno ai 5 milioni sarebbe la flessione per l'intero Mezzogiorno e di circa 1,5 milioni per il Centro-Nord.

Fig. 5 Previsioni sull'andamento della popolazione nel periodo 2017 - 2065 per area geografica. (valori assoluti in migliaia)



Fonte: Ns elaborazioni su dati Istat, Previsioni della popolazione 2017-2065, scenario centrale

Tornando, ora, al commento dell'evoluzione congiunturale, è interessante notare come l'inversione nella dinamica positiva dell'occupazione abbia interessato solo la Basilicata mentre nel resto del Mezzogiorno si è confermato il trend crescente sia pur in rallentamento. Nella regione il calo dell'occupazione è in larga parte ascrivibile alla componente femminile (-1,2%), dopo il forte calo dell'anno precedente (-4,6%), a fronte di una flessione più moderata degli uomini (-0,5%). Nel Mezzogiorno, viceversa, la dinamica di genere è più favorevole per le donne (+1,4% a fronte del +0,5% dei maschi) (v. Tab. 7).

Tab. 7 Andamento degli occupati tra il 2017 e 2018 per sesso, posizione nella professione, carattere dell'occupazione, tipologia d'orario ed età

Regioni e circoscrizioni	Totale	Maschi	Femmine	Dipendenti	Indipendenti	A termine	A tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale	15-34 anni	35-49 anni	50 anni e più
Variazioni assolute in migliaia												
Potenza	-0,1	-0,1	0,0	2,0	-2,2	4,7	-2,7	-1,6	1,5	1,5	-2,2	0,5
Matera	-1,3	-0,4	-0,8	2,0	-3,3	1,7	0,3	-1,8	0,6	-0,2	-3,4	2,3
Basilicata	-1,4	-0,5	-0,8	4,0	-5,4	6,4	-2,4	-3,5	2,1	1,4	-5,7	2,9
Mezzogiorno	50,7	19,1	31,7	50,6	0,1	107,2	-56,6	37,4	13,4	1,2	-28,6	78,1
Centro-Nord	141,3	78,3	62,9	164,1	-22,8	215,6	-51,5	157,6	-16,3	14,3	-124,1	251,0
Italia	192,0	97,4	94,6	214,7	-22,7	322,7	-108,1	194,9	-3,0	15,5	-152,6	329,1
Variazioni %												
Potenza	-0,1	-0,2	0,0	2,2	-6,8	36,5	-3,4	-1,6	8,6	6,1	-4,4	1,1
Matera	-1,9	-1,0	-3,4	4,4	-16,2	18,4	0,9	-3,3	5,2	-1,1	-12,7	9,6
Basilicata	-0,7	-0,5	-1,2	3,0	-10,4	29,0	-2,1	-2,2	7,3	3,4	-7,5	4,1
Mezzogiorno	0,8	0,5	1,4	1,1	0,0	12,1	-1,5	0,7	1,2	0,1	-1,1	3,5
Centro-Nord	0,8	0,8	0,8	1,3	-0,6	11,7	-0,5	1,2	-0,5	0,4	-1,7	4,3
Italia	0,8	0,7	1,0	1,2	-0,4	11,9	-0,7	1,0	-0,1	0,3	-1,6	4,1

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Un altro dato di notevole importanza su cui richiamare l'attenzione riguarda l'occupazione giovanile, segmento del mercato del lavoro più duramente colpito dalla "lunga crisi" avviatasi dal 2008. Ebbene, nella regione l'occupazione giovanile (15-34 anni) riprende a crescere (+3,4%) dopo il forte calo dell'anno precedente (-7,2%) mentre nel Mezzogiorno (+0,1%) resta ferma sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente. Sono circa 41 mila i giovani under 35 della Basilicata occupati nel 2018 a fronte dei circa 56 mila del 2008. In netta flessione gli occupati delle classi d'età centrali (-7,0%), riflettendo anche un deciso calo demografico, mentre aumenta il numero degli occupati con 50 anni e più che negli ultimi anni hanno sostenuto i livelli occupazionali. Con riguardo alla posizione nella professione, nell'ultimo anno la regione si allinea alla tendenza generalizzata nel resto del paese secondo cui le performance peggiori riguardano gli indipendenti (-10,4%) mentre i dipendenti aumentano del 3% dopo il lieve calo dell'anno precedente (-0,4%) (v. Tab. 7).

Le altre informazioni contenute in Tab. 7 permettono di effettuare alcune osservazioni di ordine qualitativo sulle modifiche intervenute nel mercato del lavoro. Sotto questo profilo, dopo tre anni nel complesso favorevoli flettono per il secondo anno consecutivo gli occupati a tempo pieno (-2,2%), mentre riprende a crescere il part time (+7,3%) dopo la decisa flessione dell'anno precedente (-6,8%). Tale andamento si discosta da

quello dell'intero Mezzogiorno, dove crescono moderatamente sia il lavoro a tempo pieno (+0,7%), per il quarto anno consecutivo, sia il part time (+1,2%).

Nella regione, inoltre, nella media del 2018 vi è stato, un ulteriore calo dei dipendenti a tempo indeterminato, diminuiti di 2,4 mila unità (-2,1%), cui ha corrisposto una crescita molto pronunciata di quelli a termine (+29%). L'aumento del lavoro a termine riscontrato in regione è in linea, anche se più accentuato con quello del resto del Mezzogiorno e del resto del paese. Nel complesso delle regioni meridionali, infatti, i dipendenti a tempo determinato aumentano del 12,1% a fronte di una leggera flessione dei dipendenti a tempo indeterminato (-1,5%).

Com'è ampiamente noto, il mercato del lavoro presenta delle differenze qualitative al suo interno non pienamente colte dai dati aggregati. In Tab. 8 è riportata la composizione dell'occupazione secondo le principali caratteristiche della stessa³. Dalla tabella emerge come, a differenza che nel 2017, nell'ambito di un quadro nel complesso negativo, i risultati qualitativi siano peggiori di quelli quantitativi. Nel corso del 2018 nel mercato del lavoro regionale il calo è interamente ascrivibile alle posizioni lavorative "standard" (-4,7%) mentre posizioni "parzialmente standard" ed "atipici" crescono sensibilmente (+3,4% e +18,1% rispettivamente) (v. Tab. 8). L'evoluzione del primo gruppo risente del calo dell'occupazione femminile in una fase di riflessione della domanda di lavoro. Gli "atipici" accrescono il loro peso: nel 2018 essi rappresentano circa il 16% dell'intero stock di occupati regionali, circa tre punti percentuali in più del dato relativo all'intero Centro-Nord e oltre mezzo punto in meno nel confronto con il Sud). In considerazione delle limitate, o completamente assenti, tutele di cui questo segmento usufruisce, è questo un campo di intervento di specifiche policy. I meno soddisfacenti risultati qualitativi dell'anno riflettono probabilmente anche il fatto che con il prolungarsi della congiuntura negativa l'impatto sull'occupazione tende a spostarsi anche alle componenti più protette mentre i nuovi posti di lavoro sono prevalentemente precari.

³ Le informazioni contenute nelle Tabb. 8, 16 e 17 sono state ottenute partendo dai file di "microdati" ad uso pubblico della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro, che per motivi di riservatezza contengono minori informazioni rispetto ai file presenti nella banca dati ISTAT relativa alle forze di lavoro. Le tabelle pertanto subiranno parziali modifiche quando saranno disponibili i file per la ricerca.

tab. 8 Occupati per carattere dell'occupazione* e area geografica nel 2018 (valori assoluti e variazioni rispetto al 2017)

	Standard	Parzialmente Standard	Atipici	Totale
valori assoluti in migliaia				
Basilicata	136	21	30	187
Mezzogiorno	4.369	760	1.043	6.172
Centro-Nord	12.328	2.477	2.237	17.043
Italia	16.697	3.237	3.281	23.215
variazioni assolute sul 2017				
Basilicata	-6,7	0,7	4,7	-1,4
Mezzogiorno	-25,1	-14,6	90,5	50,7
Centro-Nord	-20,8	-44,2	206,2	141,3
Italia	-45,9	-58,8	296,7	192,0
variazioni percentuali sul 2017				
Basilicata	-4,7	3,4	18,1	-0,7
Mezzogiorno	-0,6	-1,9	9,5	0,8
Centro-Nord	-0,2	-1,8	10,2	0,8
Italia	-0,3	-1,8	9,9	0,8

Fonte: Ns. elaborazioni su microdati ISTAT RCFL

*Si adotta la tassonomia proposta dall'ISTAT che distingue gli occupati in standard (dipendenti e indipendenti a tempo pieno e con durata non predeterminata), parzialmente standard (dipendenti e indipendenti a tempo parziale e durata non predeterminata) e atipici (dipendenti e indipendenti con lavoro a termine sia a tempo parziale sia a tempo pieno)

Le informazioni contenute in Tab. 9 e 10 confermano per la regione le indicazioni di ordine qualitativo emerse precedentemente. Flettono ancora, ed in misura più accentuata rispetto all'anno precedente, le assunzioni a tempo indeterminato: -7,4% (-2,8% nel 2017). Più contenuta la flessione nel Mezzogiorno (-0,8%, era -3,6% nel 2017) mentre nel resto del paese le assunzioni a tempo indeterminato riprendono a crescere dopo il deciso calo dell'anno precedente (+12,4%, era -10% nel 2017). Aumentano sensibilmente e con ritmi relativamente più accentuati, le assunzioni con contratti a termine (+8% a livello regionale contro il +6,1% del Mezzogiorno ed il +3,7% del Centro-Nord). In moderato aumento nella regione anche le assunzioni stagionali dopo la forte crescita dell'anno precedente (+1,9%, era +41,7% nel 2017). In positivo si segnala la forte crescita in linea con l'andamento dell'intero paese delle trasformazioni di rapporti a termine in contratti a tempo indeterminato che fanno seguito all'aumento delle assunzioni a termine (v. Tab. 10). Sono risultati che pongono con forza due questioni: a) il ritmo di crescita della produzione (regionale e/o nazionale) non pare ancora sufficiente a stimolare una crescita della domanda di lavoro apprezzabile e continua; b) il costo del lavoro, rapportato alla produttività media del sistema

produttivo, presenta ancora delle criticità che vanno aggredite in maniera strutturale e non occasionale.

Tab. 9 Nuovi rapporti di lavoro* attivati nel periodo gen-dic del 2016, 2017 e 2018 per area

	2016	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Assunzioni a tempo indeterminato							
Basilicata	11.796	11.469	10.619	-327	-850	-2,8	-7,4
Mezzogiorno	426.414	411.248	408.043	-15.166	-3.205	-3,6	-0,8
Centro-Nord	808.883	728.007	818.100	-80.876	90.093	-10,0	12,4
Italia	1.235.644	1.139.675	1.229.950	-95.969	90.275	-7,8	7,9
Assunzioni a termine							
Basilicata	22.835	31.673	34.213	8.838	2.540	38,7	8,0
Mezzogiorno	778.607	994.749	1.055.682	216.142	60.933	27,8	6,1
Centro-Nord	1.803.615	2.227.845	2.310.970	424.230	83.125	23,5	3,7
Italia	2.584.627	3.223.431	3.367.489	638.804	144.058	24,7	4,5
Assunzioni in apprendistato							
Basilicata	1.342	1.506	1.547	164	41	12,2	2,7
Mezzogiorno	46.151	53.554	57.106	7.403	3.552	16,0	6,6
Centro-Nord	186.002	228.978	259.079	42.976	30.101	23,1	13,1
Italia	234.037	285.701	320.239	51.664	34.538	22,1	12,1
Assunzioni in somministrazione							
Basilicata	12.288	14.506	11.903	2.218	-2.603	18,1	-17,9
Mezzogiorno	138.708	171.421	170.551	32.713	-870	23,6	-0,5
Centro-Nord	857.117	1.033.586	1.037.731	176.469	4.145	20,6	0,4
Italia	1.018.151	1.233.094	1.239.526	214.943	6.432	21,1	0,5
Assunzioni con contratto intermittente							
Basilicata	1.278	4.167	4.859	2.889	692	226,1	16,6
Mezzogiorno	42.103	90.619	98.559	48.516	7.940	115,2	8,8
Centro-Nord	216.625	469.800	506.783	253.175	36.983	116,9	7,9
Italia	263.252	567.865	612.591	304.613	44.726	115,7	7,9
Assunzioni stagionali							
Basilicata	3.146	4.444	4.529	1.298	85	41,3	1,9
Mezzogiorno	159.648	192.392	199.645	32.744	7.253	20,5	3,8
Centro-Nord	374.194	438.749	469.247	64.555	30.498	17,3	7,0
Italia	522.491	615.267	654.498	92.776	39.231	17,8	6,4
Totale Assunzioni							
Basilicata	52.685	67.765	67.670	15.080	-95	28,6	-0,1
Mezzogiorno	1.591.631	1.913.983	1.989.586	322.352	75.603	20,3	4,0
Centro-Nord	4.246.436	5.126.965	5.401.910	880.529	274.945	20,7	5,4
Italia	5.858.202	7.065.033	7.424.293	1.206.831	359.260	20,6	5,1

Fonte: Ns. elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul precariato

Tab. 10 Variazioni contrattuali di rapporti di lavoro esistenti nei mesi di gen-dic 2016, 2017 e 2018 per area

	2016	2017	2018	2017	2018	2017	2018
				var. assolute		var. percentuali	
Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine							
Basilicata	2.000	2.554	3.718	554	1.164	27,7	45,6
Mezzogiorno	64.534	72.992	184.867	8.458	111.875	13,1	153,3
Centro-Nord	270.113	210.595	310.242	-59.518	99.647	-22,0	47,3
Italia	340.038	287.913	377.987	-52.125	90.074	-15,3	31,3
Apprendisti trasformati a tempo indeterminato							
Basilicata	336	310	214	-26	-96	-7,7	-31,0
Mezzogiorno	11.173	10.259	7.722	-914	-2.537	-8,2	-24,7
Centro-Nord	68.102	60.981	54.302	-7.121	-6.679	-10,5	-11,0
Italia	80.707	72.639	63.192	-8.068	-9.447	-10,0	-13,0
Complesso Trasformazioni							
Basilicata	2.392	2.903	4.097	511	1.194	21,4	41,1
Mezzogiorno	78.449	85.568	120.813	7.119	35.245	9,1	41,2
Centro-Nord	348.210	280.921	460.702	-67.289	179.781	-19,3	64,0
Italia	433.516	372.342	590.858	-61.174	218.516	-14,1	58,7

Fonte: Ns. elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul precariato

* esonero contributivo ex legge 208/2015

Nel 2018, la flessione dell'occupazione ha interessato i due estremi dei titoli di studio le persone con la licenza elementare o senza titolo di studio (-10,3%) dopo il forte calo dell'anno precedente (-8,8%) e le persone con titolo di studio terziario (-10,3%) dopo tre anni consecutivi di crescita sensibile. Sostanzialmente stabile sui livelli dell'anno precedente gli occupati con la licenza media mentre crescono gli occupati diplomati (+3,7%) dopo il moderato calo del 2017 (-2,1%). Il calo degli occupati altamente qualificati sembra un ulteriore segnale del deterioramento qualitativo precedentemente segnalato.

Tab. 11 Andamento degli occupati tra il 2017 e il 2018 per titolo di studio

Regioni e circoscrizioni	Licenza elementare, nessun titolo	Licenza media	Diploma	Laurea e post-laurea	Totale
Variazioni assolute (000)					
Basilicata	-0,8	0,0	3,3	-3,9	-1,4
Mezzogiorno	-20,0	13,1	43,1	14,5	50,7
Centro-Nord	-21,8	-19,3	-16,4	198,8	141,3
Italia	-41,8	-6,2	26,7	213,3	192,0
Variazioni %					
Basilicata	-10,3	-0,1	3,7	-10,3	-0,7
Mezzogiorno	-6,3	0,7	1,6	1,2	0,8
Centro-Nord	-5,0	-0,4	-0,2	5,1	0,8
Italia	-5,5	-0,1	0,3	4,1	0,8

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

Con riferimento al dettaglio settoriale, il peggioramento del saldo occupazionale in regione è connesso all'andamento dei settori extragricoli mentre l'agricoltura esibisce una sensibile crescita (+6,8%) dopo la flessione del 2017 (-10,3%). Cala l'occupazione dell'industria (-3,0%) dopo la lieve crescita dell'anno precedente (+0,6%). Più moderata è la flessione dell'occupazione nei servizi (-0,8%) più accentuata nel comparto dei servizi vari alle imprese ed alle persone (-0,9%) mentre tiene il settore commerciale e turistico (-0,5%). (v. Tab. 12). Il calo dell'industria interessa con maggiore intensità il settore delle costruzioni (-5,7%) che riprendono a flettere dopo l'aumento del 2017 (+2,2%) che aveva interrotto un trend negativo in atto dall'inizio della crisi che ha portato gli occupati regionali intorno ai 15 mila dai circa 21 mila del 2010. Più moderato il calo degli occupati dell'industria in senso stretto (-1,9%) che si attestano intorno ai 35 mila su livelli più elevati rispetto all'inizio della crisi (33 mila circa).

La sostanziale stagnazione dell'industria in senso stretto nella regione stride nel confronto con la crescita sperimentata per il terzo anno consecutivo dal complesso delle regioni del Mezzogiorno (0,9%, era +3,7% nel 2017 e +2,4% nel 2016), mentre è in linea con l'evoluzione più moderata registrata dal medesimo settore nel Centro-Nord. Va rilevato che l'impatto della lunga fase recessiva è stato particolarmente grave per l'industria del Sud; non a caso diversi osservatori hanno parlato di "desertificazione industriale" in riferimento all'intera area meridionale. La capacità di tenuta mostrata dalla Basilicata è un dato che può costituire un utile punto di partenza per policy volte a

rafforzare la presenza di attività industriali in regione. Nell'ambito dell'industria in senso stretto aumenti significativi si rilevano per i settori abbigliamento, legno, farmaceutico, minerali non metalliferi, metallurgia, fabbricazione computer, ottica, e mezzi di trasporto mentre cali sensibili si rilevano nei settori tessile, carta, chimico, gomma e materie plastiche, coke e prodotti derivati, fabbricazione di prodotti in metallo, fabbricazione apparecchiature elettriche e per uso domestico.

Tab. 12 Andamento degli occupati tra il 2017 e 2018 per settore di attività e area geografica

Regioni e circoscrizioni	Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio, alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale	
Variazioni assolute in migliaia								
Potenza	1,6	0,6	-0,8	-0,2	0,5	-1,9	-1,5	-0,1
Matera	-0,5	-1,3	0,0	-1,3	-0,6	1,1	0,5	-1,3
Basilicata	1,1	-0,7	-0,8	-1,5	-0,2	-0,8	-1,0	-1,4
Mezzogiorno	12,4	7,3	8,0	15,3	8,0	15,1	23,0	50,7
Centro-Nord	-11,3	75,1	-17,0	58,2	-0,1	94,4	94,4	141,3
Italia	1,1	82,4	-9,0	73,5	7,9	109,5	117,4	192,0
Variazioni percentuali								
Potenza	21,0	2,3	-7,8	-0,6	2,0	-3,4	-1,9	-0,1
Matera	-6,4	-11,6	-0,7	-8,1	-4,9	3,8	1,2	-1,9
Basilicata	6,8	-1,9	-5,7	-3,0	-0,5	-0,9	-0,8	-0,7
Mezzogiorno	2,9	0,9	1,9	1,2	0,6	0,5	0,5	0,8
Centro-Nord	-2,6	2,0	-1,7	1,2	0,0	1,1	0,8	0,8
Italia	0,1	1,8	-0,6	1,2	0,2	0,9	0,7	0,8

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

L'inversione negativa nell'andamento del mercato del lavoro della regione negli ultimi due anni trova conferma nei dati sugli inattivi e sulle ore di cassa integrazione guadagni (v. Tab. 13). Gli inattivi in età lavorativa dopo l'aumento del 2017 restano sostanzialmente stabili (-0,2%, era +2,1% nel 2017). Negli ultimi due anni tra gli inattivi cresce ed in misura più accentuata la "zona grigia" costituita da coloro che pur non rientrando nelle forze di lavoro possono considerarsi disponibili a lavorare a particolari condizioni (+2,5%). Tra questi aumentano in particolare coloro che non cercano attivamente (non avendo fatto azioni nelle quattro settimane precedenti

l'indagine) ma sono disponibili a lavorare ampliando così l'area degli scoraggiati dalla carenza di opportunità di lavoro.

Crescono moderatamente, dopo il forte aumento dell'anno precedente, le ore autorizzate (ed utilizzate) di cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria e in deroga): gli occupati virtuali in cig salgono rispetto al 2017 dello 0,7%. Il tasso di disoccupazione corretto, nel quale vengono considerati il numero di persone "virtuali" in cig e quelli che cercano lavoro anche se non attivamente sale al 21,5% dal 21,1% dell'anno precedente diversamente dal dato medio del Mezzogiorno che si riduce di oltre un punto passando (dal 29,7% al 28,4%) (v. Tab. 13).

Tab. 13 Disoccupati impliciti, espliciti, zona grigia dell'inattività e tasso di disoccupazione corretto (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Anni e trimestri	Occupazione	Persone in cerca di occupazione	Zona Grigia				Virtuali in cig (1)	Disoccupazione corretta (2)	Tasso di disoccupazione	Tasso di disoccupazione corretto	Tasso di mancata partecipazione (3)
			Cercano non attivamente	Cercano ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Totale					
Basilicata											
2016	193	29	21	2	27	51	0,9	51	13,3	21,1	28,7
2017	188	28	21	2	29	52	1,4	50	12,8	21,1	29,0
2018	187	27	23	2	27	52	1,4	51	12,5	21,5	29,4
Var. 2017-18	-1	-1	2	0	-2	-1	0	1	-0,3	0,4	0,4
%	-0,7	-3,5	8,9	-7,9	-7,6	-1,0	0,7	1,8			
Mezzogiorno											
2016	6.051	1.476	1144	102	944	2190	32,9	2.653	19,6	30,6	37,0
2017	6.122	1.469	1073	112	857	2042	30,6	2.572	19,4	29,7	29,0
2018	6.172	1.391	1039	101	860	2000	16,8	2.447	18,4	28,4	29,4
Var. 2017-18	51	-78	-34	-11	3	-42	-14	-125	-1,0	-1,2	0,4
%	0,8	-5,3	-3,1	-10,2	0,4	-2,1	-45,0	-4,9			
Centro-Nord											
2016	16.707	1.536	589	132	584	1305	136,7	2.262	8,4	12,0	13,9
2017	16.901	1.438	535	129	572	1236	72,1	2.045	7,8	10,8	29,0
2018	17.043	1.364	500	125	536	1161	47,2	1.912	7,4	10,1	29,4
Var. 2017-18	141	-74	-35	-4	-36	-75	-25	-133	-0,4	-0,7	0,4
%	0,8	-5,1	-6,5	-3,2	-6,3	-6,1	-34,5	-6,5			

1 Virtuali in cig ottenuti dividendo le ore effettivamente utilizzate di cig per l'orario medio annuo di 1700 ore.

2 Risultante dalla somma delle persone in cerca di occupazione, di coloro che cercano non attivamente, cioè che dichiarano di non aver cercato lavoro nelle 4 settimane precedenti l'indagine e dei virtuali in cig.

3 Rapporto tra disoccupati + persone che non cercano lavoro ma sono disponibili e forze di lavoro + persone che non cercano lavoro ma sono disponibili

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT e INPS

Il peggioramento della situazione del mercato del lavoro regionale si riflette anche sul segmento giovanile, componente su cui si è scaricato con particolare intensità l’impatto della crisi. Nel 2018, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) continua sia pur moderatamente a salire (38,7% era al 38,1% nel 2017) vanificando parte del recupero effettuato nel triennio precedente (oltre 20 punti in meno rispetto al 55,6% registrato nel 2013) restando, tuttavia, ancora su livelli lontani da quelli medi del Mezzogiorno (48,4%) (v. Tab.14). Da questo punto di vista, appare imprescindibile accompagnare la ripresa con politiche specifiche per l’occupazione giovanile per incidere decisamente sulla domanda di lavoro rivolta ai giovani.

Tab. 14 Tasso di occupazione, disoccupazione, disoccupazione giovanile e di lunga durata nel 2008, 2014, 2017 e 2018 per area geografica

Regioni e circoscrizioni	Tasso di occupazione				Tasso di disoccupazione				Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)				Tasso di disoccupazione di lunga durata			
	2008	2014	2017	2018	2008	2014	2017	2018	2008	2014	2017	2018	2008	2014	2017	2018
Potenza	50,1	50,2	49,6	50,0	10,8	13,6	12,7	12,8	33,8	34,2	38,1	40,3				
Matera	48,7	50,5	49,3	48,3	11,5	12,8	13,0	12,0	36,9	34,3	38,1	35,5				
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	11,0	14,7	12,8	12,5	36,8	50,0	46,8	35,7	6,0	9,5	8,0	7,6
Mezzogiorno	46,0	41,8	44,0	0,0	12,0	20,7	19,4	18,4	12,4	32,7	24,0	22,1	6,4	13,7	12,4	12,0
Centro-Nord	65,6	63,3	65,5	0,0	4,5	9,4	7,8	7,4	13,8	35,5	26,6	24,5	1,6	5,3	4,0	3,8
Italia	58,6	55,7	58,0	0,0	6,7	12,7	11,2	10,6	10,5	29,0	20,6	18,9	3,0	7,7	6,5	6,2

Fonte: Ns. elaborazioni su dati ISTAT

La circostanza per cui il segmento giovanile rappresenta un punto di estrema criticità all’interno del mercato del lavoro regionale, e con intensità differente anche in quello nazionale, è testimoniata dagli altri dati di seguito riportati. Sotto questo profilo, l’aspetto che sta destando maggiori preoccupazioni è il vistoso aumento di quei giovani che né studiano né lavorano o sono impegnati in attività di formazione (*Neet: Not in education, employment or training*). La progressiva emarginazione dei giovani, anche istruiti, dai processi produttivi determinata dalla “lunga crisi” è confermata dalla dinamica crescente dei giovani *Neet*: per essi, la difficoltà a trovare un’occupazione si accompagna ad un crescente scoraggiamento che li allontana non solo dal mercato del lavoro ma anche dal circuito dell’istruzione. La quota dei *Neet* sostanzialmente stabile in

Italia intorno al 20% della popolazione di età corrispondente tra il 2004 ed il 2008, è salita al 27,4% nel 2014. La moderata ripresa degli ultimi anni ha determinato una lieve flessione del *Neet* rate attestatosi nel 2018 a livello nazionale al 24,8%. *Neet* rate in diminuzione anche al Sud di circa mezzo punto (36,6% nel 2018 e 37,2% nel 2017) ed in misura più accentuata in Basilicata (31,5% nel 2017 vs. il 28,3% del 2018) (v. Tab. 15). In regione, quasi un terzo dei giovani under 35 (circa 36 mila giovani) non lavora pur essendo completamente fuori dal sistema formativo, ponendo le basi per fenomeni sociali assai negativi (esclusione, povertà).

Tab. 15 Giovani Neet di 15-34 anni per sesso e condizione professionale e area geografica. 2018

	Totale	Maschi	Femmine	In cerca di occupazione	Inattivi
valori assoluti in migliaia					
Basilicata	36	16	20	14	22
Mezzogiorno	1.727	781	946	622	1.105
Centro-Nord	1.351	547	804	524	827
Italia	3.078	1.328	1.751	1.146	1.932
composizione percentuale					
Basilicata	100,0	45,3	54,7	38,3	61,7
Mezzogiorno	100,0	45,2	54,8	36,0	64,0
Centro-Nord	100,0	40,5	59,5	38,8	61,2
Italia	100,0	43,1	56,9	37,2	62,8
Incidenza sulla popolazione di età corrispondente					
Basilicata	28,3	24,7	32,2	10,8	17,5
Mezzogiorno	36,6	32,3	41,1	13,2	23,4
Centro-Nord	17,5	13,9	21,4	6,8	10,7
Italia	24,8	20,9	28,9	9,2	15,6

Fonte: Ns. elaborazioni su microdati ISTAT RCFL

Un ulteriore elemento di preoccupazione è costituito dal fatto che la condizione di *Neet*, generalmente prevalente tra i meno istruiti, si è diffusa con la crisi ai giovani con titoli di studio elevati: la quota di diplomati e laureati sul totale è passata, in regione, da circa il 50% del 2008 a circa il 70% nel 2018 (v. Tab. 16).

Tab. 16 Giovani Neet di 15-34 anni per titolo di studio e area geografica nel 2018

	Nessun titolo Licenza elementare	Terza media	Diploma	Laurea	Totale
valori assoluti in migliaia					
Basilicata	1	9	20	6	36
Mezzogiorno	69	670	795	193	1.727
Centro-Nord	45	457	651	197	1.351
Italia	115	1.127	1.446	390	3.078
composizione percentuale					
Basilicata	2,0	25,7	55,7	16,9	100,0
Mezzogiorno	4,0	38,8	46,0	11,2	100,0
Centro-Nord	3,4	33,8	48,2	14,6	100,0
Italia	3,7	36,6	47,0	12,7	100,0
Incidenza sulla popolazione di età corrispondente					
Basilicata	59,6	23,5	31,6	31,2	29,1
Mezzogiorno	64,7	36,4	36,8	31,4	36,6
Centro-Nord	51,9	17,5	18,4	13,3	17,5
Italia	58,9	25,4	25,4	18,6	24,8

Fonte: Ns. elaborazioni su microdati ISTAT RCFL

Sintomo, sia pur parziale, di questo disagio è il flusso di pendolari che dalla regione si muove verso altre regioni del paese o all'estero (v. Tab. 17).

Tab. 17 Pendolari residenti in Basilicata che lavorano nel Centro-nord o all'estero in base alle caratteristiche individuali, familiari e del lavoro svolto. Anno 2018.

Caratteristiche individuali, familiari e del lavoro svolto	Valori assoluti	Composizione % degli occupati pendolari	Composizione % degli occupati totali	Incidenza % sul totale dell'occupazione
Sesso				
Maschi	3959	79,3	62,9	3,4
Femmine	1034	20,7	37,1	1,5
Classe di età				
15-24 anni	51	1,0	3,9	0,7
25-34 anni	1296	26,0	17,7	3,9
35-44 anni	1542	30,9	23,2	3,6
45-54 anni	1303	26,1	29,8	2,3
55-64 anni	801	16,0	22,4	1,9
65 anni e più				
Titolo di studio				
Nessuno, elementari	133	2,7	3,7	1,9
Licenza media	1238	24,8	27,8	2,4
Superiori	1558	31,2	50,7	1,6
Laurea + postlaurea	2063	41,3	17,8	6,2
Stato civile				
Celibe/nubile	2281	45,7	28,4	4,3
Coniugato/a	2594	52,0	64,1	2,2
Altro	117	2,4	7,5	0,8
Settore di attività				
Agricoltura	0	0,0	8,7	0,0
Industria in senso stretto	718	14,4	19,1	2,0
Costruzioni	1497	30,0	7,7	10,4
Servizi	2778	55,6	64,5	2,3
Livello professionale				
Alta	2466	49,4	27,3	4,8
Media	1752	35,1	55,7	1,7
Bassa	774	15,5	17,0	2,4
Posizione nella professione				
Dipendenti	4739	94,9	75,1	10,2
A termine	1116	22,4	15,2	3,9
Permanenti	3623	72,6	59,9	3,2
Indipendenti	253	5,1	24,9	0,2
Tipologia di orario				
A tempo pieno	4695	94,0	83,6	3,0
A tempo parziale	298	6,0	16,4	1,0
Totale	4992	100,0	100,0	2,7

Fonte: Ns. elaborazioni su microdati ISTAT RCFL

Nel 2018, sono quasi 12 mila i residenti in Basilicata che lavorano in altre regioni o all'estero, in aumento rispetto al 2017 (+2,4%). Quasi 7 mila lavorano in altre regioni ma del Mezzogiorno mentre circa 5000 in lieve calo rispetto al 2017 sono interessati dal

fenomeno del pendolarismo per motivi di lavoro verso le regioni del Centro-Nord (90%) e all'estero (10%). I pendolari di lunga distanza sono in prevalenza maschi (79,3%) e rappresentano circa il 2,7% dell'intero stock di occupati in regione; un'incidenza, quindi, non marginale. Queste persone che si spostano sono in possesso prevalentemente di un titolo di studio medio-alto (il 72,5% sono diplomati e laureati), nella gran parte dei casi la tipologia contrattuale con la quale sono impiegati è dipendente/a tempo pieno. Il pendolarismo interessa quindi le fasce di popolazione più istruite in cerca di una posizione nella professione relativamente più sicura e che si presume meglio corrisponda alla loro istruzione. Circa il 49% è inquadrato nei livelli professionali più elevati a fronte del 27% dell'occupazione complessiva della regione. Sono questi indizi problematici per il sistema produttivo locale, che sottendono una certa difficoltà a creare occasioni di lavoro relativamente qualificate in numero adeguato all'offerta esistente.

4. Demografia d'impresa. Più favorevole e in leggero graduale miglioramento è il quadro che emerge dalla demografia di impresa (v. Tab.18). Con riferimento all'ultimo trimestre del 2018, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, le imprese attive sono leggermente aumentate ed il saldo tra iscrizioni e cessazioni nel corso del quarto trimestre 2017 è positivo. La dinamica crescente interessa l'agricoltura ed in misura più accentuata i servizi mentre le imprese industriali flettono moderatamente per effetto di lievi cali nel settore delle costruzioni e dell'industria in senso stretto. Nel terziario le imprese attive aumentano dello 0,4% rispetto all'ultimo trimestre del 2017. L'andamento crescente interessa quasi tutti i principali rami con l'eccezione del commercio (-141 imprese pari al -1,1%), dei trasporti, delle attività finanziarie ed assicurative e dell'istruzione. In significativa ulteriore crescita il settore turistico (+2,5%), la sanità (+5,9%) le attività immobiliari (+8,9%) e le attività artistiche, divertimento e intrattenimento (+2,6%).

Tab. 18 Imprese attive, iscritte e cessate

Settori	IV Trimestre 2017			IV Trimestre 2018			IV T 2017	IV T 2018	IV T 2017	IV T 2018
	Iscritte	Cessate	Attive	Iscritte	Cessate	Attive	Saldo Iscr.-Cess.	Imprese attive var. ass.	Imprese attive var. %	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	93	117	18.179	80	119	18.197	-24	-39	18	0,1
Industria in senso stretto	23	37	4158	15	33	4144	-14	-18	-14	-0,3
di cui: manifatturiere	22	35	3.799	15	32	3.765	-13	-17	-34	-0,9
Costruzioni	30	69	6.024	42	50	5.975	-39	-8	-49	-0,8
Servizi	227	316	24.628	189	296	24.717	-89	-107	89	0,4
Commercio	123	160	12.420	88	175	12.279	-37	-87	-141	-1,1
di cui: al dettaglio	85	103	8.050	62	119	7.918	-18	-57	-132	-1,6
Trasporti e magazzinaggio	7	21	1.337	2	10	1.333	-14	-8	-4	-0,3
Servizi di alloggio e ristorazione	21	45	3.200	31	37	3.281	-24	-6	81	2,5
Servizi di informazione e comunicazione	11	9	804	11	8	833	2	3	29	3,6
Attività finanziarie e assicurative	9	13	781	9	18	775	-4	-9	-6	-0,8
Attività immobiliari	1	5	382	4	4	416	-4	0	34	8,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	19	12	1.239	17	10	1.309	7	7	70	5,6
Attività amministrative e di servizi di supporto	12	12	1.207	10	11	1.224	0	-1	17	1,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	0	0	0	0	0	1	0	0	-	-
Istruzione	1	5	331	2	2	325	-4	0	-6	-1,8
Sanità e assistenza sociale	1	0	322	2	0	341	1	2	19	5,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	7	15	576	5	5	591	-8	0	15	2,6
Altri servizi e altro n.c.a.	15	19	2.029	8	16	2.009	-4	-8	-20	-1,0
Imprese non classificate	253	43	20	263	29	20	210	234	0	0,0
Totale	626	582	53.009	589	527	53.053	44	62	44	0,1

Fonte: InfoCamere-Movimprese

5. *Credito*. Nell'attuale fase ciclica un ruolo di primo piano nel rilancio dell'economia dovrebbe essere svolto dal finanziamento del settore creditizio a famiglie e imprese. Il progressivo restringimento delle fonti di finanziamento a favore dell'economia reale è, invece, stato uno dei fenomeni che ha caratterizzato l'evoluzione recente dell'economia nel nostro paese con particolare accentuazione nelle regioni meridionali strutturalmente caratterizzate da un difficile e più costoso accesso a fonti di finanziamento esterne.

Sotto questo profilo, la Tab. 19 fornisce indicazioni interessanti. Tra il 31 dicembre 2015 e il giugno 2011 gli impieghi a favore dell'intera economia regionale, al netto dello stesso sistema creditizio⁴, sono diminuiti di circa il 4,3%, valore superiore a quello dell'intero Mezzogiorno (-3,5%). Nel medio periodo, quindi, persiste una tendenza poco favorevole. Tendenza negativa che si conferma anche con riferimento all'ultimo anno, ovvero al periodo 31 dicembre 2018 - 31 dicembre 2017 che vede un'ulteriore flessione nella regione del 5,9% di poco superiore a quella registrata per il complesso delle regioni meridionali (-5,1%). La contrazione del credito ha interessato tutte le tipologie di clientela con l'eccezione delle famiglie consumatrici come era accaduto già nel 2017. Dopo i modesti segnali di ripresa del 2015 è, quindi, ripreso il processo di restringimento nell'accesso al credito. Spostando l'attenzione al dettaglio settoriale, le erogazioni a favore delle famiglie consumatrici sono aumentate nel 2018 dell'1,6%. Tale dato è essenzialmente attribuibile alla ripresa dei consumi interni; componente della domanda totale che, nel corso dell'ultimo biennio, è risultata, diversamente dagli anni passati, in sia pur moderata crescita. I prestiti a favore delle c.d. famiglie produttrici (artigiani e attività assimilabili) sono invece ulteriormente calati del 6,7% (-5,1% nel 2017). Maggiormente preoccupante è il dato, sempre in termini congiunturali, relativo alle "società non finanziarie", raggruppamento nel quale sono ricomprese le imprese private dell'industria e dei servizi, che ha fatto segnare un calo del 12,7% dopo il calo del 5,9% dell'anno precedente. È questo un chiaro indizio di come la parte prevalente del sistema produttivo locale sia ancora interessata da volumi di attività modesti e, più in generale, da condizioni operative non ottimali, ancora al di sotto dei livelli pre-crisi. All'evoluzione più favorevole della prima parte dell'anno ha fatto seguito un ulteriore rallentamento nella domanda di credito. Sempre in termini

⁴ A partire da questa data (30 giugno 2011) la Banca d'Italia ha rilasciato nuove serie storiche relative agli impieghi per localizzazione della clientela non confrontabili con le precedenti.

congiunturali, anche la Pubblica Amministrazione ha registrato un calo significativo (-5,9%) più accentuato rispetto a quello del 2017 (-2,1%). È questo un dato che risente, in primo luogo, dei vincoli finanziari, sempre più stringenti, cui è sottoposta la P.A. Nel contempo, tale situazione, in considerazione dell'ampia capacità di attivare reddito e produzione rivestita dalla P.A. nel Sud, costituisce, com'è evidente, un ulteriore freno all'attività economica complessiva della regione.

Tab. 19 Impieghi in Basilicata e nel Mezzogiorno, consistenza a fine trimestre (migliaia di euro)

Trimestre	Famiglie consumatrici	Famiglie produttrici	Società non finanziarie	Società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie	Pubblica amministrazione	Totale
Basilicata						
31/12/2018	2.649.232	612.841	2.451.650	9.547	525.560	6.248.830
30/09/2018	2.658.816	648.890	2.563.792	11.284	548.990	6.431.772
30/06/2018	2.652.013	655.070	2.648.852	11.890	565.174	6.532.999
31/03/2018	2.643.257	662.362	2.799.597	10.748	568.887	6.684.851
31/12/2017	2.606.393	656.845	2.807.428	9.664	558.697	6.639.027
30/09/2017	2.588.019	659.767	2.811.111	15.885	521.275	6.596.057
30/06/2017	2.606.512	699.924	2.974.687	16.858	544.474	6.842.455
31/03/2017	2.564.574	700.188	3.037.406	17.776	576.909	6.896.853
31/12/2016	2.559.268	692.279	2.984.151	16.337	570.550	6.822.585
30/09/2016	2.605.640	718.850	2.966.589	16.944	592.099	6.900.123
30/06/2016	2.605.535	728.974	3.027.127	17.449	588.032	6.967.118
31/03/2016	2.573.752	740.277	3.063.033	15.854	618.748	7.011.663
31/12/2015	2.549.205	740.738	3.078.936	15.547	618.280	7.002.706
30/09/2015	2.375.547	743.949	3.108.044	16.443	602.457	6.846.438
30/06/2015	2.367.544	749.099	3.133.810	17.133	607.828	6.875.414
31/03/2015	2.299.063	746.917	3.179.250	17.677	620.528	6.863.435
31/12/2014	2.268.610	757.735	3.181.905	17.940	613.751	6.839.941
30/09/2014	2.275.294	754.287	3.189.049	4.991	642.319	6.865.940
30/06/2014	2.286.531	747.233	3.163.590	4.703	645.262	6.847.319
31/03/2014	2.297.003	766.099	3.227.306	5.047	666.719	6.962.174
31/12/2013	2.312.540	762.859	3.185.309	4.434	662.979	6.928.121
30/09/2013	2.324.661	773.602	3.183.904	5.419	710.189	6.997.775
30/06/2013	2.339.801	772.152	3.189.596	6.783	737.083	7.045.415
31/03/2013	2.359.046	768.877	3.224.959	4.706	708.834	7.066.422
31/12/2012	2.384.150	785.413	3.264.650	4.812	731.576	7.170.601
30/09/2012	2.403.595	783.621	3.301.068	5.126	719.491	7.212.901
30/06/2012	2.442.715	787.570	3.261.618	5.435	728.249	7.225.587
31/03/2012	2.443.276	788.269	3.283.430	6.851	738.522	7.260.348
Mezzogiorno						
31/12/2018	124.061.863	18.541.334	89.063.207	3.732.329	21.034.131	256.432.864
30/09/2018	124.299.790	19.494.992	93.090.791	3.596.984	21.774.017	262.256.574
30/06/2018	124.271.270	19.692.511	95.154.473	3.709.013	21.874.134	264.701.401
31/03/2018	124.161.102	20.295.452	101.392.526	3.758.068	21.751.203	271.358.351

31/12/2017	123.083.347	20.283.413	101.599.807	3.939.760	21.346.269	270.252.596
30/09/2017	122.686.759	21.460.891	102.319.193	3.614.432	22.094.165	272.175.440
30/06/2017	122.812.796	21.633.234	108.428.240	3.772.176	22.262.085	278.908.531
31/03/2017	121.607.179	21.939.900	109.816.555	3.816.831	22.480.609	279.661.074
31/12/2016	121.024.584	21.212.391	110.003.201	3.717.039	22.514.461	278.471.676
30/09/2016	120.739.357	21.490.069	110.846.008	3.661.247	22.352.215	279.088.894
30/06/2016	120.401.273	21.640.924	111.839.690	4.356.364	22.540.577	280.778.827
31/03/2016	119.563.298	21.856.977	112.354.375	4.245.716	22.780.384	280.800.751
31/12/2015	119.248.326	22.021.973	113.297.443	4.380.803	22.930.343	281.878.887
30/09/2015	114.492.585	22.146.431	113.943.667	4.313.094	22.361.593	277.257.368
30/06/2015	114.409.818	22.252.053	114.477.598	4.327.118	23.464.585	278.931.172
31/03/2015	111.365.312	22.024.679	115.127.735	4.341.073	23.649.806	276.508.604
31/12/2014	110.637.817	22.023.455	114.304.791	4.472.160	23.532.148	274.970.372
30/09/2014	110.998.297	22.109.462	115.205.543	3.995.581	24.101.450	276.410.333
30/06/2014	111.493.640	22.077.319	115.097.217	2.845.308	24.141.186	275.654.670
31/03/2014	111.257.702	22.552.538	116.720.053	2.876.659	24.343.200	277.750.152
31/12/2013	112.192.528	22.418.475	114.268.438	2.898.529	24.957.844	276.735.814
30/09/2013	112.760.975	22.586.047	114.913.475	2.930.688	25.302.098	278.493.283
30/06/2013	113.606.555	22.718.608	116.190.310	3.008.414	25.254.801	280.778.688
31/03/2013	113.893.504	22.750.552	118.050.884	2.950.771	25.449.664	283.095.375
31/12/2012	114.511.857	22.996.768	119.108.124	3.023.648	25.477.024	285.117.421
30/09/2012	114.747.151	23.240.628	119.871.510	2.928.926	25.451.280	286.239.495
30/06/2012	116.662.896	23.541.727	120.898.572	3.030.117	25.871.806	290.005.118
31/03/2012	116.597.718	23.641.919	121.471.988	3.092.744	26.060.246	290.864.615

Fonte: Banca d'Italia

Il credito ha mostrato andamenti differenziati tra i comparti di attività economica, evidenziando una dinamica relativamente più favorevole per le imprese dei servizi. Il credito erogato da banche e società finanziarie alle imprese del terziario è tornato a crescere nel Nord Ovest, a fronte di una dinamica più debole nel Mezzogiorno; nel resto del Paese il tasso di contrazione dei prestiti alle imprese dei servizi si è progressivamente ridotto. In tutte le aree si sono indeboliti i prestiti alle imprese manifatturiere. Quelli alle imprese delle costruzioni sono calati in tutte le ripartizioni, e in misura più intensa nel Mezzogiorno⁵.

In termini più generali, le evidenze riportate restituiscono un quadro nel quale i segnali confortanti che avevano caratterizzato il 2015 sembrano essersi interrotti con la ripresa del trend negativo che aveva interessato gli impieghi alla clientela sia in generale che verso le principali categorie. Sotto questo profilo, unico segnale incoraggiante appare l'incremento, seppure modesto, fatto segnare dalle erogazioni a favore delle famiglie consumatrici. Non può che destare preoccupazione, invece, il segno negativo

⁵ Cfr., BANCA D'ITALIA, Economie regionali n. 43, Dicembre 2016.

che ancora si trova in riferimento ai prestiti al mondo delle imprese. Questo, anche per la natura fortemente “bancocentrica” dell’intera economia regionale (e nazionale). In tale contesto, la contrazione nelle risorse a favore delle imprese esterne che vi è stata ancora nel 2018 costituisce un’ulteriore condizione ostativa per una ripresa di entità significativa nel ritmo di crescita del prodotto.

6. *Considerazioni di sintesi.* Nel complesso, i riscontri presentati offrono un quadro che vede continuare nel 2018 sia pur con minore intensità il trend negativo avviatosi nel 2017 dopo quasi un triennio di ripresa avviatosi a partire dal secondo trimestre del 2014. Con riguardo all’occupazione i livelli pre-crisi quasi recuperati a fine 2016 tendono nuovamente ad ampliarsi in controtendenza con il resto del Mezzogiorno nel quale la ripresa si è avviata più tardi (inizio 2015) e si è interrotta negli ultimi mesi dello scorso anno. Limitatamente al mercato del lavoro, i “giovani”, pur con alcuni primi segnali di miglioramento si confermano come uno degli aspetti maggiormente problematici sia in riferimento al tasso di disoccupazione giovanile, attestato su valori tuttora assai levati, che riguardo alla componente dei c.d. *Neet* nella quale vi è ricompresa circa un giovane lucano su tre. Appare questo un segmento che dovrebbe essere oggetto di specifiche policy, più incisive rispetto al passato.

I dati in ripresa della demografia d’impresa accendono qualche speranza cui si contrappongono le preoccupazioni per l’ulteriore razionamento del credito a disposizione degli operatori appaiono elementi critici ancora in grado di ostacolare una ripresa robusta. Sotto questo profilo, i flussi di pendolarismo verso le regioni del Centro-Nord che coinvolgono una quota non piccola di lavoratori regionali, istruiti e alla ricerca di posizioni stabili, è un indizio di come il sistema produttivo locale fatichi a produrre “buona occupazione”. Relativamente a ciò, per fare un esempio, la capacità di andare sui mercati esteri da parte del sistema produttivo locale è di fatto sostenuta dall’unico impianto dell’*automotive* presente; troppo poco in un’era caratterizzata da una marcata globalizzazione e da un’organizzazione produttiva sempre più incentrata sulle catene globali del lavoro transazionali. In questo contesto, le *policy* possono giocare un ruolo di fondamentale importanza, specie se dirette a rafforzare i punti di maggiore competitività del sistema locale, sia intervenendo su realtà già esistenti, e da questo punto di vista l’esperienza di Melfi è emblematica, che favorendo la nascita di

attività coerenti con un paese e un territorio che non può basare (solamente) la propria competitività su elementi quali il costo del lavoro, ma su innovatività e capitale umano qualificato.

In questa ottica, e viste anche le dinamiche negative relative al credito, c'è ancora più bisogno di investimenti e interventi per il Mezzogiorno, a partire da una mutata logica di incentivi alle imprese e all'occupazione, meno a pioggia e più selettivi, maggiormente capaci di innescare dinamiche competitive e internazionalizzazione delle imprese, attivando altresì mercati dei capitali privati che sia in grado di valutare e finanziare le imprese più giovani e innovative.

Finché non c'è chiarezza di destinazione delle politiche per il Mezzogiorno e di una nuova fase di politiche industriali, la Basilicata e il Sud rimarranno con un segno “forse”, incapaci di crescere a pieno ritmo, relegati in un limbo di economie tradizionali.